

Il dialogo è sempre utile

A noi piace vedere i figli che dialogano con i genitori, e i genitori che dialogano con i figli; ci piace vedere i partiti che discutono; ci piace vedere il Governo che tratta con le forze sociali; ci piace vedere, seduti allo stesso tavolo, sindacati e padronato; ci piace il dialogo Est-Ovest; ci piacerebbe il dialogo Nord-Sud. Ci piace il dialogo tra i singoli e i popoli, tra le culture e le religioni, tra le discipline e le classi sociali. Il dialogo, insomma, ci piace sempre.

Conosciamo le possibili strumentalizzazioni del dialogo; conosciamo la sua lentezza talvolta snervante; conosciamo l'impressione di inutilità di tanti dialoghi; sappiamo bene che il dialogo può diventare litigio o monologo. Conosciamo la tentazione dell'evitare il dialogo «per non complicare ulteriormente la situazione», e quella di evitare il dialogo «per far prima e meglio». Ma, nonostante tutto, il dialogo lo riteniamo sempre utile.

Ci fa paura la frase: «Con quelli ho chiuso», a chiunque sia riferita: ai figli, ai genitori, ai comunisti, ai fascisti, ai padroni, agli operai, ai ricchi, ai poveri, ai russi, agli americani, ai preti, ai mangiapreti, ai giovani, ai vecchi, ai cattolici, ai protestanti, ai ciellini, ai cristiani per il socialismo, ai buoni, ai cattivi. Secondo noi, non è né bello, né giusto, né costruttivo «chiudere» con alcuno.

Dialogando, anche se in modo imperfetto, c'è la possibilità di chiarire, di comunicare, di ascoltare, di capire il parere e la posizione dell'altro; c'è la possibilità di arricchire l'altro del proprio punto di vista e di arricchirsi del suo punto di vista. Dialogare significa considerare l'altro una persona degna di essere ascoltata, e significa considerare se stessi, in qualche modo, bisognosi dell'altro. Dialogare vuol dire scambiarsi un po' di fiducia.

La teologia biblica dice che perfino Dio è sempre in dialogo e «non chiude mai non nessuno». Padre, Figlio e Spirito Santo sono dall'eternità in dialogo tra di loro, e in un dialogo così perfetto che si donano a vicenda tutto, in modo da realizzare una totale comunione: addirittura sono tre persone ma un unico Dio.

A loro tre questo dialogo comunicativo e donativo piace tanto che non si sono ancora stancati, e si prevede che continueranno ancora per un pezzo. Gustata la gioia e la «produttività» del dialogo all'interno, lo realizzano anche nei loro rapporti all'esterno. Per poter dialogare, hanno creato gli uomini. E ogni volta che questi ultimi si sono stancati, loro — il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo — hanno sempre riaperto il dialogo, con tutti: bianchi, neri, rossi, buoni e cattivi. Il Vangelo dice anzi: soprattutto con i cattivi. Proprio maniaci del dialogo, quei tre!

San Francesco, poverello — è il suo compleanno: ricordiamolo, dunque! — che conosceva da vicino il modo di fare di «quei tre», si è ammalato anche lui della voglia di dialogare. E non escludeva nessuno: né i saraceni con Allah e scimitarra, né i ladri, né i lupi, né i preti del suo tempo con fibbie d'oro e gran sussiego. È risaputo, anzi, che si fece povero per dialogare in libertà con tutti: alla pari con i poveri, e da minore con tutti gli altri. Anche a noi il dialogo appare talvolta difficile e poco produttivo. Ma siamo del parere che gli si debba dar fiducia, sempre e con tutti. Ci sembra il modo di rapportarsi autenticamente umano, tipicamente francescano, e, probabilmente, addirittura divino.

